

COLLABORATRICE IN EVIDENZA

Nome: Isabel Treyer-Huerbin

Funzione: Collaboratrice specializzata nel collettivo dell'USC e vice-direttrice gruppo Storno

Da: Giugno 1997

Cosa mi piace... Edith Piaf, cioccolata, libri, persone interessanti, Jazz, escursioni, birra, la Bibbia, conversazioni profonde, fare il giocoliere, precisione

...e cosa no: sanguinaccio e salsiccia di fegato, scarpe sui sedili dei mezzi pubblici, persone alla guida nervose e aggressive, escrementi dei cani sui marciapiedi, lavorare a maglia, ragni



«GIOCA LA TUA INSICUREZZA!»

Hai fatto una formazione continua come clown. Cosa ti ha ispirato?

Essere un clown, avere senso dell'umorismo, è uno stile di vita. Ad esempio, indossare mentalmente un naso rosso durante una conversazione difficile può creare la distanza necessaria e aiutare a portare la conversazione a un buon livello, magari provocando una risata. Così facendo tutto viene messo in prospettiva e relativizzato.

Ridiamo troppo poco nella vita di tutti i giorni?

Sì, è vero. Non si tratta di ridere e scherzare continuamente. È però utile non prendersi troppo sul serio e rimanere aperti agli altri. Mi piace immergermi nelle storie e chiedermi su cosa potrei costruire. Come si può aggiungere una scintilla o un nuovo pensiero, un aspetto diverso a vecchi schemi? La formazione che ho svolto non era incentrata sull'umorismo. Il titolo del corso è «Il mio clown personale».

Puoi fare un esempio?

Ci sono vari esercizi come «Tra le ali». Si cammina tra due ali di compagni e tutti dicono: «Forte! Pantaloni nuovi ed acconciatura sbarazzina!». Al secondo passaggio, invece, dicono: «Certo che oggi hai un brutto aspetto!». Poi si vede come si può affrontare la cosa e che effetto fa. Per questa formazione continua occorre una personalità stabile, perché non è una terapia!

Hai raggiunto i tuoi limiti durante il corso?

Durante un'improvvisazione, mi sono trovata da sola sul palco (per fortuna indossavo una salopette rossa) e non sapevo cosa fare. Quattordici paia di occhi mi fissavano e all'improvviso la conduttrice del workshop, una clown ospedaliera, mi ha detto: «Gioca la tua stessa insicurezza!». Essere credibili, genuini, funziona anche per i clown, perché in realtà non succede quasi nulla eppure succede molto. Tutti si riconoscono in esso e sono curiosi di vedere come lo si affronta.

Vedi la vita in modo diverso da quando sei diventata una clown?

Sono più rilassata, anche quando non indosso alcuna salopette rossa. Vedo quello che succede e mi rendo conto che sono diventata più aperta. Da bambina ero molto timida perché sono cresciuta in una famiglia in cui le domande non erano gradite. Ho dovuto imparare a porre le domande.

Come possiamo vivere questo atteggiamento aperto e più rilassato nella vita di tutti i giorni?

Ad esempio, notando consapevolmente i dettagli e assaporando i piccoli momenti. Così non ci si irrigidisce nemmeno nei momenti difficili e impegnativi, ma si rimane ricettivi e curiosi nei confronti di ciò che la vita ha in serbo per noi. L'altro giorno, in treno, parlavo con qualcuno di Dio e del mondo. Sono incontri che hanno un grande valore, un dono. Ma questo può accadere solo se si è aperti.

Tu lavori nel settore Prestazioni, nel collettivo dell'USC. Che cosa è particolare?

Ci occupiamo dei dipendenti delle aziende Agrisano, dell'Unione Svizzera dei Contadini e delle agenzie regionali che sono assicurati presso Agrisano. Insieme a una collega, sono responsabile dell'intero processo di erogazione delle prestazioni per questi assicurati e sono a disposizione per rispondere a qualsiasi domanda.

Che cosa ti aiuta personalmente nei momenti frenetici sul lavoro?

La «dinamica del noi». Prendersi cura l'uno dell'altro, ascoltarsi e lavorare insieme. Quando sento una spinta, l'impegno «Insieme possiamo farcela!», riesco a sopportare molto meglio un carico di lavoro più elevato in un determinato periodo di tempo.

Ulteriori immagini e approfondimenti sulla formazione di clown si possono trovare sul nostro sito web:

